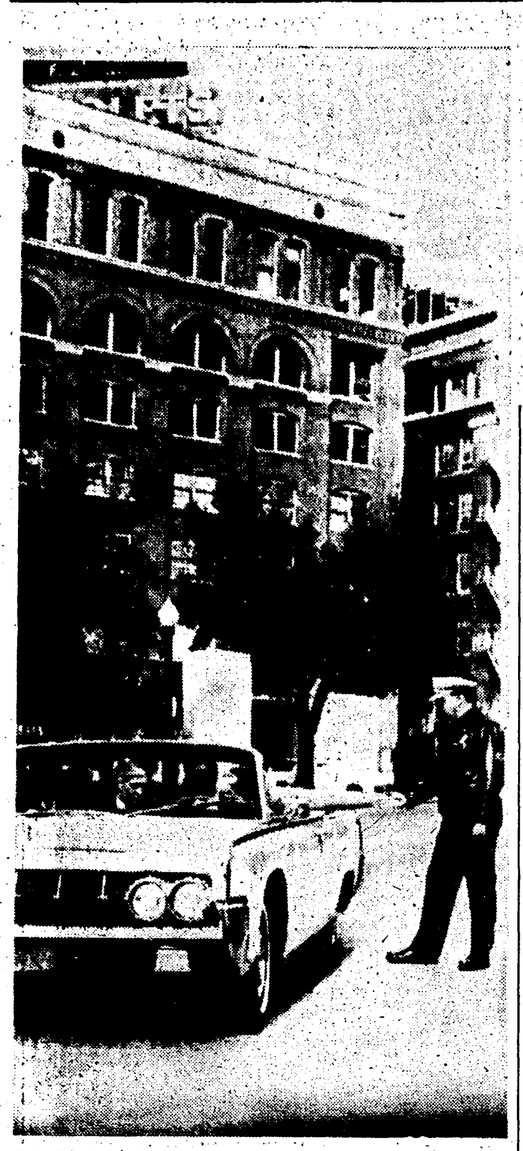
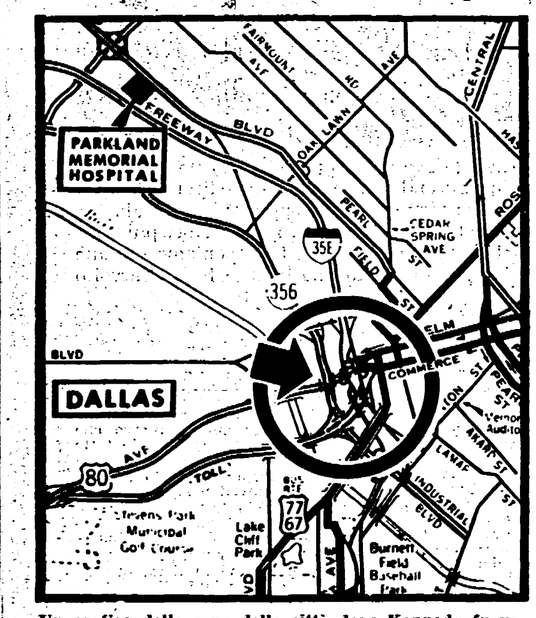
PRONTA L'INCHIESTA F.B.I.

Ma in America nessuno crede ai risultati dell'indagine



DALLAS — Ancora una ricostruzione dell'assassinio di Kennedy. Questa viene effettuata da uomini del servizio segreto e della polizia del Texas e fa sempre riferimento unicamente all'ipotesi dei colpi sparati dalla finestra della stanza di Oswald. (Telefoto AP a «l'Unità»)



Un grafico della zona della città dove Kennedy fu ucciso, teatro, poi, di svariate indagini.

WASHINGTON, 6.

Il rapporto del FBI che accusa il defunto Lee Oswald di essere il solo responsabile dell'assassinio di Kennedy è stato già presentato al Ministero della giustizia. La notizia non è ancora confermata ufficialmente, ma viene data per certa da molte fonti. Se si esita a confermarla è perché l'incredulità dell'opinione americana rispetto a queste conclusioni si manifesta sempre più palesemente: un sondaggio dell'opinione pubblica, fatto col metodo Gallup, ha dimostrato che solo il 29 per cento degli americani è disposto a «bere» la tesi di comodo fabbricata dal FBI.

Temporeggiando, le autorità governative, possono forse sperare di giungere a risultati che, pur nascondendo l'intera verità, siano perlomeno soddisfacenti per il senso logico della gente comune.

Per comprovare ancora una volta la malafede degli inquirenti basterà citare un elemento, che è novità di oggi: il FBI ha vietato ai medici che hanno compiuto l'autopsia della salma di Kennedy, di rivelare qualsiasi particolare sui risultati della loro indagine medico-legale. Perché, se non per nascondere prove schiaccianti contro la tesi sostenuta nel rapporto?

Il governatore del Texas, Connally, uscendo dall'ospedale per andare a trascorrere la convalescenza in una villa di campagna, ha fatto dichiarazioni che alludono all'esistenza di molti elementi ancora sconosciuti, dell'inchiesta. E le stesse ferite che si stanno cicatrizzando, nel corpo di Connally, confermano il sospetto che non solo uno, ma due dei colpi, siano stati sparati dal cavalcavia, non dalla finestra del magazzino di libri.

Come si vede, l'incredulità degli americani si basa non più su un sospetto generico, ma su indizi oramai molto consistenti. La inchiesta Gallup ha stabilito, fra l'altro, che il 99 per cento degli americani escludono che i comunisti siano comunque implicati nell'attentato, il 52 per cento sono certi che si è trattato di un complotto e non dell'opera di un singolo fanatico e — come si è detto — solo il 29 per cento sembra disposto ad accettare la tesi del FBI. Sarebbe interessante stabilire qual è la percentuale di americani disposti a credere che in qualche modo sarà presto detta la verità sul complotto di Dallas. L'indagine giornalistica è, per il momento, la sola che porta a rivelazioni di qualche valore.

Oggi, per esempio, si rileva la clamorosa contraddizione fra le prime dichiarazioni dei medici che hanno visitato Kennedy morente e la tesi della polizia secondo cui Kennedy è stato ucciso da tre colpi sparatigli alle spalle. E' una contraddizione da noi già abbondantemente illustrata. Ma vale la pena di tornarci sopra, perché solo oggi si è appreso che il FBI ha sequestrato i rapporti medici e ha ordinato tassativamente al dottor J. J. Humes, che ha fatto l'autopsia su Kennedy, di non rivelare nulla sulle risultanze.

Vi è poi la dichiarazione di Connally che costituisce forse la più importante testimonianza nuova e ufficiale sulla necessità di non fermarsi alle conclusioni del FBI. Il governatore del Texas, come sappiamo, stava seduto su uno strapuntino davanti a Kennedy. Egli fu colpito allo stomaco, al polso destro e alla coscia destra. Ora, Connally ha dichiarato consapevolmente che la Corte statale d'inchiesta «può gettare e forse getterà molta luce su molti particolari adesso ignoti al pubblico». Vuol dire forse che egli stesso ha fornito alla Corte diretta dal procuratore generale Waggoner Carr elementi decisivi sulla ricostruzione dell'attentato?

Comunque sia, il suo polso destro (che forse non ricupererà mai la normale mobilità), e il suo torace, dalla ferita perfettamente rimarginata, sono elementi di prova che il FBI non può nascondere. Queste ferite dimostrano che lo sparo che ha colpito il governatore non proveniva da dietro: la pallottola lo ha colpito di striscio al torace, all'altezza dello stomaco, traversando poi il polso e finendo nella coscia destra. Dunque, proveniva da un punto situato in alto, sulla sinistra e di fronte, rispetto alla posizione di Connally. Probabilmente dallo stesso punto, da cui è partita la pallottola che ha colpito Kennedy alla gola, finendo nel torace (o un punto più a sinistra?). In ogni caso, non dal magazzino che si trovava in quel momento già alle spalle della macchina; è molto verosimile che due colpi siano stati sparati dal cavalcavia, sotto cui stava per passare la mucchina e verso il quale, del resto, si precipitarono numerosi agenti di scorta al Presidente, subito dopo l'attentato.

Poliziotti e giornalisti continuano a effettuare ricostruzioni dell'attentato, partendo dal presupposto immutabile che si sia sparato solo dalla finestra del magazzino. Ieri, agenti del FBI hanno ripetuto per la seconda volta la scena. Due giorni fa avevano fatto la stessa prova, con l'aiuto della polizia di Dallas, tre giornalisti italiani. Questi ultimi sono riusciti a stabilire che sei secondi e mezzo sono appena sufficienti per sparare a casaccio contro la macchina, senza colpire — se non per caso — il bersaglio mobile.

I nostri tre colleghi si sono serviti del miglior tiratore di Dallas, che ha fatto cilecca. Tuttavia, nessuno di loro ha il coraggio di escludere — scrivendone — la possibilità che l'attentatore sia stato più bravo di un campione. Di più: nessuno di questi tre volonterosi giornalisti accenna alla dimostrazione — che appare lampante dalla loro stessa esperienza — che non era possibile, da quel punto, colpire Kennedy alla gola e Connally allo stomaco e al polso. Perché questa reticenza?

Se una tale verità fosse detta apertamente, basterebbe da sola a dimostrare che Oswald o non ha sparato affatto, oppure non ha sparato da solo. Ma appunto perché questa verità si sta facendo strada da sola, ora tornano a essere diffuse voci che potrebbero far pensare a un complotto di sinistra. Fonti innominate, oggi, hanno divulgato la voce secondo cui non si potrebbe escludere che Oswald abbia compiuto sette mesi fa un attentato contro l'ex-generale «neonazista» americano Edwin Walker.

Sette mesi fa, effettivamente, un proiettile si schiacciò in una stanza di un appartamento dove abitava Walker, a Dallas. Ora, sulla base di una pretesa testimonianza della vedova del presunto assassino di Kennedy, si tenta di «accollare» a Oswald anche questo attentato (peraltro assai sospetto, dato che Walker, a Dallas, è di casa e può avere trovato un finto attentatore per una montatura provocatoria). E' chiaro che si mira a rilanciare l'ipotesi di un complotto di sinistra e il sospetto di un Oswald che agisca mosso da ideali democratici e antifascisti.

Oswald è morto e non può più difendersi da nessuna accusa. Ma anche se fosse sopravvissuto e giunto al processo — afferma oggi l'Unione americana per le libertà civili — «le varie irregolarità e violazioni della prassi costituzionale», il comportamento della polizia e dei magistrati preposti all'accusa a Dallas, avrebbero fatto sì che Oswald si sarebbe visto negare i propri diritti: «Sarebbe stato impossibile — dichiara l'UALC — un giudizio sereno sulle accuse che erano state mosse a Oswald».

E' confortante che vi sia ancora qualcuno capace di denunciare queste cose, negli Stati Uniti. Del resto, l'UALC non è sola. Forse con un po' di ritardo, un impulso di rivendicazione di verità, teso a controbattere la massiccia offensiva del silenzio, si sta delineando, qua e là, nel corpo sordo della società americana. Anche un insegnante della scuola media di Woodland, John Parham, è un cittadino che — in condizioni estremamente difficili — ha saputo difendere la sua dignità: egli ha rassegnato oggi le dimissioni dalla scuola, piuttosto che ritirare le critiche pubbliche contro alcuni suoi allievi, che avevano applaudito alla notizia dell'assassinio di Kennedy.

WASHINGTON — Jacqueline Kennedy, tenendo per mano la figlia Carolina, si avvia a prendere possesso della sua nuova abitazione, che era precedentemente lo alloggio del sottosegretario di Stato Harriman. (Telefoto ANSA l'«Unità»)

La comunicazione ufficiale

Paolo VI in Palestina dal 4 al 6 gennaio

Attacchi della stampa egiziana e giordana a un'eventuale visita in Israele - Il patriarca ortodosso Atenagora per un incontro di tutte le Chiese col Papa

Hanno cominciato a manifestarsi le prime reazioni negative al viaggio di Paolo VI in Palestina, viaggio che si svolgerà «dal 4 al 6 del prossimo gennaio», come scrive l'*Osservatore Romano* in una laconica nota ufficiale.

Al Cairo, il quotidiano *Al Ahram*, che abitualmente esprime il pensiero del presidente Nasser, ha pubblicato un commento pieno di diffidenza nei confronti dell'iniziativa pontificia. Il giornale egiziano scrive che l'annunciato viaggio «solleva diversi inquietanti interrogativi: esistono motivi politici dietro la visita del Papa alla culla delle religioni nel Medio Oriente? Il Papa intende visitare Israele nonostante il suo (di Israele) atteggiamento aggressivo che minaccia i luoghi ritenuti sacri da tutte le religioni? Esiste qualche relazione fra questa visita ed il documento sugli ebrei discusso nel Concilio vaticano? Che cosa ne sarà delle relazioni fra l'intera area del Medio Oriente e il Vaticano nella eventualità di una visita del Papa ad Israele, visita che costituirebbe il riconoscimento, da parte del capo supremo della Chiesa cattolica, della usurpazione e della aggressione?».

Il portavoce ufficioso di Nasser conclude dicendo di attendere risposte adeguate a tutti questi interrogativi, risposte che senz'altro saranno implicite nei prossimi comunicati ufficiali sul viaggio di Paolo VI. Ciò che equivale al minaccioso «consiglio» di astenersi dal visitare i «luoghi santi» situati in Israele.

Anche la stampa araba di Gerusalemme (zona giordana) esprime critiche e manifesta riserve in contrasto con gli osanna ufficiali (che del resto suonavano falsi). Il giornale *El Difaa* si domanda: «La visita del Papa ai luoghi santi di Israele, Nazareth, Lago di Tiberiade e Galilea, non rafforzerà le rivendicazioni politiche israeliane? Il pellegrinaggio di Paolo VI non comprometterà la posizione degli arabi cristiani, che con i musulmani formano in Giordania una sola nazione? La visita, che avviene subito dopo la presentazione in Concilio di una dichiarazione sugli ebrei, sta forse a indicare un cambiamento della politica del Vaticano verso Israele?».

Un altro foglio giordano, *El Manar*, scrive: «Come è possibile che il Papa entri in Israele, dal momento che il Vaticano non riconosce tale Stato? Il viaggio del capo della Chiesa cattolica in Terrasanta, dopo la volontaria reclusione di 19 secoli dietro le mura vaticane, è un fatto strano, che induce molti giordani a porsi degli interrogativi sui suoi reali scopi... Mentre accetta la visita come pellegrinaggio, il popolo giordano afferma che non accetterà mai l'internazionalizzazione dei luoghi santi, nemmeno se il Papa lo desidera».

Estremamente positivi, continuano invece ad essere i commenti degli ortodossi. Durante una funzione religiosa nella chiesa di San Nicola, il patriarca greco ortodosso di Istanbul, Atenagora I, ha proposto che una riunione al vertice fra i capi delle più importanti Chiese cristiane, comprese le protestanti, abbia luogo a Gerusalemme in occasione della visita di Paolo VI. Il patriarca ortodosso di Gerusalemme, Kyrios Benedictos, ha manifestato la speranza e l'intenzione di incontrarsi con il Papa. Il governo libanese ha invitato il Pontefice a Beirut (il Libano è un Paese metà cristiano, metà musulmano).

Libello antisemita diffuso al Concilio

Ci è pervenuta copia di un ignobile libello antisemita (nel senso «religioso» della parola) messo in circolazione nei giorni scorsi fra i padri conciliari, mentre si discuteva sulla opportunità di inserire un capitolo dedicato agli ebrei nello schema «De Oecumenismo». Si tratta di un opuscolo di 18 pagine, scritto da un certo «Bernardus», e pubblicato clandestinamente a Roma, senza alcuna indicazione che possa far risalire alla tipografia stampatrice.

Con abbondanti citazioni delle sacre scritture, delle bolle papali e dei decreti conciliari, il libello si sforza di dimostrare che la Chiesa cattolica ha sempre considerato gli ebrei come «deicidi», e li ha «giustamente» perseguitati come nemici della cristianità. Nulla è cambiato da allora — è la tesi dell'opuscolo clericonazista — e quindi non è opportuno che il concilio si pronunci contro l'antisemitismo.

Ecco alcuni brani del documento:

«Il contrasto con il giudaismo è un aspetto permanente della condizione della Chiesa sulla terra... Il concilio niceno condanna i giudei che fingono la conversione... Il III concilio toletano stabilisce che "agli ebrei non debbono essere conferite cariche pubbliche, in virtù delle quali essi possono infliggere condanne ai cristiani"... Il concilio Laterano I (1123) proibisce ai giudei di avere servi cristiani... Di particolare importanza è il Concilio Laterano IV (1215) che proibisce ai giudei di vestire come i cristiani e impone loro un abito particolare. Inoltre proibisce loro di uscire in pubblico il giorno delle lamentazioni e quello della Passione del Signore... Il Concilio di Basilea (1434) stabilisce che sia i vescovi che i pubblici poteri proibiscano una serie di rapporti tra cristiani ed ebrei... Le bolle papali contro gli ebrei sono anche più numerose...

«San Pio V dichiara nella Haebraeorum gens del 1560, in cui escludeva gli ebrei dagli Stati Pontifici salvo Roma e Ancona: "... (il popolo ebreo) ingrato e perfido, condannò indegnamente il Redentore, uccidendolo di morte ignominiosa... La pietà cristiana soffrì che il popolo ebraico vivesse in mezzo ai cristiani con sufficiente comodità, nutrendo sin dal principio compassione... Ciò nonostante, l'empietà ebraica, imbevuta di atti esecrabili, è giunta a tal punto che si rende necessario, per la salute dei nostri, di limitare con rapido rimedio il dilagare di questa infermità... (gli ebrei) si fanno ricettatori dei ladri e rapinatori... si dedicano a sortilegi e incitamenti magici, superstizioni e malefizi, inducendo molti incauti e infermi agli inganni di Satana..."».

E via di questo passo. Tutta la paccottiglia antiebraica accumulata dalla Chiesa nei suoi anni peggiori, è sciorinata con sadica voluttà dall'autore del libello, che cita decine di santi e di papi, da San Gregorio Magno a Pio IX, come testimoni ed «eroi» della lotta contro «la cospirazione del Giudaismo».

Ecco un ultimo esempio di tale prosa ripugnante: «San Gregorio di Nyssa così li apostrofa (gli ebrei): "Assassini del Signore, assassini dei profeti, nemici di Dio, uomini che odiano Dio, avversari della Grazia, avvocati del Diavolo, razza di vipere, uomini perversi, lapidatori, nemici di ogni probità».

L'opuscolo si conclude con una tortuosa accusa al card. Bea (e perchè non anche a Giovanni XXIII?). Il porporato tedesco sarebbe al soldo della organizzazione ebraica B'nai B'rith...

L'opuscolo elogia invece il patriarca siriano Tappouni e il card. Ruffini. Che conclusioni dobbiamo trarne?

Arminio Savioli

Inaugurata la linea aerea Mosca-Karaci

MOSCA, 6.

Un aereo «Iliuscin 18» dell'«Aeroflot» è partito stamani da Mosca alla volta di Karaci, per il volo inaugurale della linea aerea diretta che deve collegare i due paesi.

Radio Mosca ha precisato che l'aereo coprirà i 5.255 chilometri che separano le due capitali, in 12 ore, con scali a Taskent e a Kabul. L'emittente ha aggiunto che gli aerei pakistani inizieranno a loro volta il servizio, prossimamente.

Protesta contro nuovi provvedimenti del governo

Sciopero degli studenti dell'Università di Madrid

Il 35% dei laureati in legge sono disoccupati

Prossimo processo a 54 antifranchisti

MADRID, 6

Uno sciopero di 24 ore è stato effettuato dagli studenti della facoltà di diritto e di scienze politiche e commerciali dell'Università di Madrid. Motivo dell'agitazione è il progetto di riforma del corpo dei funzionari statali elaborato dal governo allo scopo di permettere a quattromila ufficiali di accedere alle varie cariche senza esami di concorso. In base alle nuove disposizioni, per almeno dieci anni non verrebbero più banditi concorsi e così la disoccupazione che già colpisce i laureati in legge nella misura del 35%, rischia di estendersi ancora. Gli stessi dirigenti dei sindacati franchisti hanno chiesto al governo di rivedere la sua posizione.

Per rappresaglia le autorità franchiste hanno chiuso il seminario del professore Aranguren presso la facoltà di lettere ed hanno vietato una conferenza dello scrittore Armando Lopez Salinas indetta presso la facoltà di legge. Secondo un funzionario dell'Università le misure sono state adottate perché i due uomini di cultura «svolgevano una attività culturale a carattere maxista». In realtà, si tratta di due intellettuali cattolici che hanno firmato la famosa lettera al ministro dell'informazione Fraga Iribarne sulle sevizie ai minatori delle Asturie.

Su ordine del governatore civile di Barcellona, la polizia ha chiuso i locali dell'Omnium culturale, l'unica organizzazione privata il cui scopo è la difesa e la diffusione della cultura catalana.

Non sono state fornite spiegazioni sulle ragioni che hanno spinto la polizia a questo nuovo provvedimento liberticida, ma si pensa che il gesto rientri in un piano del governo tendente ad intensificare la repressione contro le manifestazioni culturali delle minoranze nazionali.

La prossima settimana dovrebbe aver luogo il processo contro 54 antifranchisti accusati di aver distribuito materiale propagandistico illegale e di aver cercato di ricostituire il partito socialista spagnolo e la confederazione generale del lavoro. Tra gli imputati figurano l'avvocato Antonio Villar Masso, l'ex colonnello Sirbano de la Torre, il minatore asturiano Jose Graciano e il professore dell'università di Barcellona Juan Reventos Carner.